

IL "CICLONE MONETARIO", NON HA RISPARMIATO LA LIRA

I primi effetti della svalutazione

L'ECONOMIA italiana non ha ancora scontato tutte le conseguenze delle svalutazioni monetarie, susseguite dopo quella della sterlina. Il Governo ha vantato come un proprio successo il fatto che la lira si sia svalutata soltanto del 10 per cento rispetto al dollaro ed ha tentato di minimizzare o di eludere le previsioni avanzate dalla opposizione.

Sta di fatto che i primi effetti delle svalutazioni non si sono manifestati in Italia con aumenti di prezzo. Salvo le borse che hanno registrato, seppure con oscillazioni, l'avvenuta svalutazione con un corrispondente aumento dei corsi azionari di circa il 10 per cento, i prezzi all'ingrosso hanno subito lievissime oscillazioni, di cui talune al ribasso.

L'avvenuta riduzione del prezzo del pane, seppure in misura molto inferiore di quella richiesta dall'opposizione, le voci di una eventuale riduzione del prezzo del carbone, confermano che il Governo tenterà di opporsi, con tutti i mezzi a sua disposizione, ad un aumento dei prezzi.

Ma il pericolo più immediato non è da quella parte: i primi effetti delle svalutazioni si sono già manifestati invece sulle nostre esportazioni, che si dirigevano, per oltre il 53 per cento del valore totale, verso paesi che hanno svalutato, come l'Inghilterra, in misura maggiore che non l'Italia. In tutti questi paesi i prezzi delle nostre merci hanno subito un aumento di circa il 20 per cento, rendendo ancora più difficile le nostre esportazioni.

Fra i settori più colpiti è quello cotoniero; e gli industriali hanno reagito riducendo le ore di lavoro a 24-32 per settimana e tentando di licenziare maestranze. Ma altri settori sono esposti allo stesso pericolo, non ultimo quello meccanico.

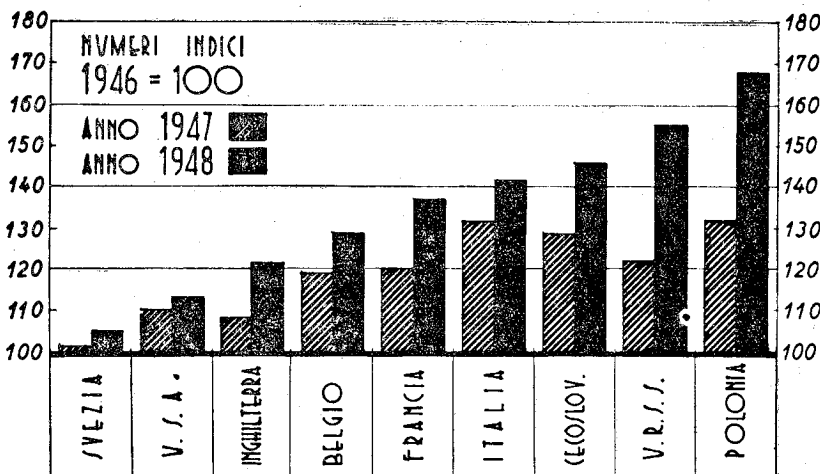
E' da ritenersi pertanto che la svalutazione avrà per effetto, almeno nei primi mesi, di aumentare ulteriormente la depressione della nostra economia, di contrarre le esportazioni e quindi la produzione, di aumentare la disoccupazione. L'aggravamento della depressione accelererà il processo di concentrazione, eliminando piccole e medie imprese e rafforzando ulteriormente il predominio dei grandi gruppi.

Agli effetti delle svalutazioni non si può sfuggire che per due vie: o cercando un nuovo orientamento delle correnti di scambio internazionale, intensificando i rapporti commerciali coi paesi orientali; o attivando il mercato interno, intensificando gli investimenti per incrementare l'occupazione ed i consumi.

La prima via è preclusa al governo dagli impegni politici connessi all'accettazione del piano Marshall e del Patto Atlantico, la seconda richiederebbe un rovesciamento della politica finanziaria finora seguita, presupporrebbe lo sganciamento del Governo dai grandi gruppi industriali che lo dominano.

Tuttavia l'aggravarsi della crisi, la sua progressiva estensione alle piccole e medie aziende produttive, erodono sempre più le basi economiche di questo Governo: isolando i grandi gruppi economici, costituiscono un terreno per la realizzazione di sempre più vaste alleanze fra la classe lavoratrice e gli altri ceti produttivi, determinando i presupposti di un diverso equilibrio di forze, sulla base del quale sarà possibile impostare una politica economica nazionale, diretta a combattere la depressione, a ridare all'economia italiana possibilità di ripresa e di sviluppo.

LIVELLO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN ALCUNI PAESI PIU' SIGNIFICATIVI



I livelli riferentesi all'Italia nel 1946 erano del 61% rispetto al periodo prebellico (1938): a tutto il 1948 la produzione italiana era ancora del 13% al di sotto del 1938.

I numeri indici della tabella sono stati riferiti all'anno 1948 — primo anno del Piano Quinquennale sovietico di ricostruzione — per consentire un immediato raffronto fra gli incrementi conseguiti dalla ricostruzione nei vari Stati.